

GIUSEPPE BILLANOVICH, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Coccaio*, a c. di ANDREA CANOVA, Torino, Aragno, 2014, pp. LXXII, 270 («Biblioteca Aragno»).

Grazie alla sensibilità e all'attenzione della casa editrice Aragno, ritorna tra le librerie e le biblioteche lo studio pionieristico di B. su Folengo, pubblicato nel 1948 (Napoli, Pironti), a cento anni dalla nascita di B. (1913-2000). Una iniziativa apprezzabile che ha riscosso il consenso anche da parte dei quotidiani (vd. G. LUPO, *Billanovich. Folengo ritrovato*, «Avvenire», 4-VII-2014, p. 12; M. NATALE, *Billanovich. Il filologo-biografo in casa del Folengo*, «Alias»,

9-XI-2014, p. 5; L. MAZZONI, *Riscoprire Folengo ritrovando Billanovich*, «Giornale di Brescia», 24-XI-2014, p. 17).

Non si tratta, tuttavia, di una edizione anastatica, come in genere avviene in casi simili: il lavoro di B. è stato minuziosamente rivisto dal curatore, Andrea Canova, che ha provveduto a correggere i numerosi refusi della stampa Pironti, dovuti perlopiù alla scarsa attenzione dell'editore campano. In aggiunta, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio* si arricchisce di una lunga introduzione di Canova, *Il libro necessario. Giuseppe Billanovich nel mondo dei Folengo* (pp. IX-LXX), che ricostruisce, in maniera tanto puntuale quanto appassionata e avvincente, gli studi su Folengo dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, per consentire di cogliere le novità delle pagine di B., dapprincipio in alcuni articoli e poi nella monografia. Un insieme corposo di pagine che davvero furono in grado, grazie soprattutto alle esplorazioni negli archivi, di presentare una immagine differente di Folengo. Merito di B. fu quello di raddrizzare quella prospettiva, a partire da De Sanctis, che leggeva la biografia folenghiana alla luce della leggenda di Merlin Cocai: le indagini di B. cercarono, appunto, di aggirare quanto prodotto nell'Ottocento romantico e positivista, riallacciandosi in parte alla tradizione erudita settecentesca. B. ricominciò dai dati storici, dall'esame delle fonti benedettine e dai rapporti di Folengo con il contesto religioso, puntando anche su un altro fattore inedito, la figura di Giambattista, fratello del letterato. La monografia, si diceva, fu preceduta da alcuni contributi, imponenti, che facevano riaffiorare dati storici concreti, come la *chartula professionis* di Folengo, autografa: l'unico documento, finora noto, scritto da Folengo di proprio pugno.

Tra il 1945 e il 1948 B. insegnò presso l'Istituto Orientale di Napoli ed è in questo contesto che va individuata la genesi del volume. Come osserva Canova, «*Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio* porta il sigillo dei corsi [...]. Ma, al di là dell'opportunità didattica, varie circostanze rendevano il libro ormai necessario. In primo luogo i materiali già raccolti e quelli nuovi, scoperti o verificati nel Meridione, tra Napoli e Cava dei Tirreni, premevano per completare la veste provvisoria che *Un nuovo Folengo* aveva presentato. Contatti recenti con studiosi siciliani, quali Etto-

re Li Gotti e Giuseppe Cusimano, aprivano nuovi spiragli sul soggiorno di Teofilo nell'isola e sui suoi confratelli cassinesi. Inoltre a Napoli Billanovich poteva beneficiare della simpatia e della frequentazione di Benedetto Croce, che lo aveva bene accolto proprio per i suoi articoli folenghiani» (p. XLV). Il merito dell'introduzione del curatore consiste anche nell'aver messo a fuoco in maniera opportuna l'impatto che allora la monografia di B. ebbe sul mondo accademico (recensioni coeve, giudizi e fortuna): un'opera, che avrebbe dovuto costituire solo una tappa di un lavoro più ampio e articolato, purtroppo mai portato a compimento, e che tuttavia diventò quasi immediatamente un classico degli studi folenghiani. Ancora con Canova, «*Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio* è rimasto imprescindibile in ogni bibliografia folenghiana. La tenuta del libro per oltre sessant'anni è tanto più impressionante se si pensa che i documenti in cui Teofilo compare direttamente non sono in esso così abbondanti, mentre è ricchissimo il contesto che Billanovich riuscì a disporre intorno a quel nucleo denso» (p. LXV). Dalle pagine introduttive, che costituiscono a loro volta un *accessus* necessario, l'opera di B. emerge con tutta la sua fresca carica innovativa e, soprattutto, si può apprezzare nei dettagli più nascosti.

In breve ricorderemo che il lavoro si articola in nove capitoli: I: *In casa Folengo* (pp. 9-25); II: *Tra i monaci neri* (pp. 27-59); III: *L'Accademia di San Benedetto Po e i maccheroni di Tifi Odasi* (pp. 61-91); IV: *Nella famiglia di Ludovico Barbo* (pp. 93-112); V: *Muse maccheroniche* (pp. 113-126); VI: *Nel grande mondo* (pp. 127-162); VII: *Negli eremi con Giambattista* (pp. 163-186); VIII: *Ritorno a Santa Eufemia* (pp. 187-223); IX: *Don Teofilo e Merlin Cocai* (pp. 225-256).

Il volume è concluso dall'*Indice dei nomi* (pp. 257-270), assente nella prima edizione e che comprende anche i letterati e gli studiosi menzionati nell'introduzione di Canova. [*Giuseppe Crimi*]